

I nuovi racconti della scrittrice Fleur Jaeggy

Siamo tutti fratelli di un Altro nel paesaggio triste della vita

di **Giorgio Montefoschi**

«**M**ia sorella XX non c'è. Comincio a pensare che le sia successo qualcosa. Dato che le scarpe sono tornate da sole. Telefono a tutti gli ospedali, alla polizia. Non ci sono tracce. Mi siedo sul suo letto. Qualche ora dopo lei arriva, e chiede cosa sto facendo sul suo letto. Non me ne ero accorto, ma ai piedi avevo le sue scarpe».

In quasi tutti i racconti di Fleur Jaeggy contenuti nella raccolta intitolata *Sono il fratello di XX* (lo stesso titolo del racconto dal quale è tratta la precedente citazione), c'è un Altro: un essere umano – ma anche un animale, talvolta: un gatto, un pesce in un acquario newyorchese, un ramarro in un quadro di Lorenzo Lotto – nel quale il protagonista o la protagonista del racconto finiscono per identificarsi.

Chi sono questi personaggi? Un ragazzino più giovane di sette anni di sua sorella che vive in un collegio inerpicato su un monte, aspetta spasmodicamente che arrivi la sorella alla quale un giorno ha confidato di voler morire, e intanto conta il tempo osservando i sassi e le rocce. Un uomo ormai anziano, scapolo, che, in

una grande casa svizzera nella quale il silenzio è rotto solo da guaiti di cani simili a «filamenti di sogni vagabondi», vive solo con la servitù. Una donna abbandonata da una donna. Una ragazzina innocente e perfida, senza fissa dimora, che fa da dama di compagnia a una signorina spenta, e a Truman Capote sarebbe piaciuta parecchio. Una donna abbandonata da un marito. Una sorella figlia di un altro padre, e quell'altro padre. Una donna che ha perso un figlio. Una donna che, sulle sponde di un lago, va a cercare una amica malata, probabilmente ricoverata in una clinica psichiatrica, bisognosa quanto lei di protezione e affetto.

Cosa vedono e in che cosa si identificano costoro? Nella solitudine. Nella mancanza d'amore. Nella disperazione. In un «sussulto d'amore». Nell'odio.

Il processo attraverso il quale avviene l'identificazione – il fratello che diventa la sorella, la donna che diventa la donna dalla quale è stata abbandonata, la madre che diventa il figlio che a capofitto si è lanciato nel vuoto guardando una pozza d'acqua verde smeraldo – è tanto più sorprendente quanto più si considera che questi racconti di Fleur Jaeggy, davvero molto belli, sono brevi, o anche brevissimi. Ma la forza, il desiderio di penetrare

nell'Altro – un desiderio che comincia guardando l'Altro e si nutre in una zona oscura della mente o della memoria – è imperioso. L'Autrice lo tiene a bada (e non potrebbe fare altrimenti) con uno stile scabro, conciso, costituito da frasi corte e ripetute; da una lingua che privilegia l'esattezza e rifiuta l'enfasi, e tuttavia, in pagine che risentono evidentemente dell'influenza di Thomas Bernhard, proprio a causa della reiterazione produce un suono misterioso.

Certe volte, i personaggi osservati non sono esseri viventi, bensì «figure morte». Come, per esempio, i ritratti dei due fratelli piccoli, defunti, che Caspar, l'uomo anziano che vive nella casa svizzera, contempla col medesimo rancore con il quale, nella *Cognizione del dolore*, Gonzalo Pirobutirro d'El-tino contempla il ritratto di suo padre (infatti, entrambi vogliono distruggere i ritratti). O come la statua di un grande angelo in una chiesa del Nord, osservato fissamente da un bambino che, seguendo quell'angelo, vorrebbe volare e si accorge di essere incapace di volare. Come la fotografia di una madre che non c'è più, da molti anni, e finalmente, in quella fotografia che, imprevedibilmente, la ritrae in ginocchio davanti al Papa, rivela una tristezza mai rivelata nella vita.

Non sempre i personaggi

dei racconti di Fleur Jaeggy rivelano qualcosa o rispondono. Può capitare che tacciano. Tace il gentiluomo del quadro di Lorenzo Lotto, incurante del ramarro che lo spia, e guarda lontano, non sappiamo dove. Tace il gatto che ha colpito la sua preda e – non sappiamo come possa essere possibile, dopo tanta ferocia – si allontana indifferente. Tace la donna dell'affresco che, fra le mani rattappate e ormai gelide, coperte da degli improbabili guanti, stringe la croce, ma ha il viso in ombra – perché quel viso che rimane in ombra, «in alto, come di vedetta», essendo l'assenza, deve rimanere in ombra.

Allora – quando gli esseri umani non parlano – in quel silenzio, in quella distanza incommensurabile, si schiude improvvisamente l'Altrove. E quello, l'Altrove, inseguito e puntigliosamente negato in tutti i racconti di *Sono il fratello di XX*, è davvero il centro dei pensieri di questa scrittrice violenta e pudica che probabilmente avrebbe voluto vivere in un altro secolo, forse nel Medioevo. E che – come l'amica di Agnes: la donna scomparsa «oltre il confine del visibile» – non entra mai nelle chiese, solo una volta all'anno, solo il Venerdì Santo, però quella volta, si sente «invasata» e, senza sapere nulla, senza capire nulla, si disfa nel dolore.

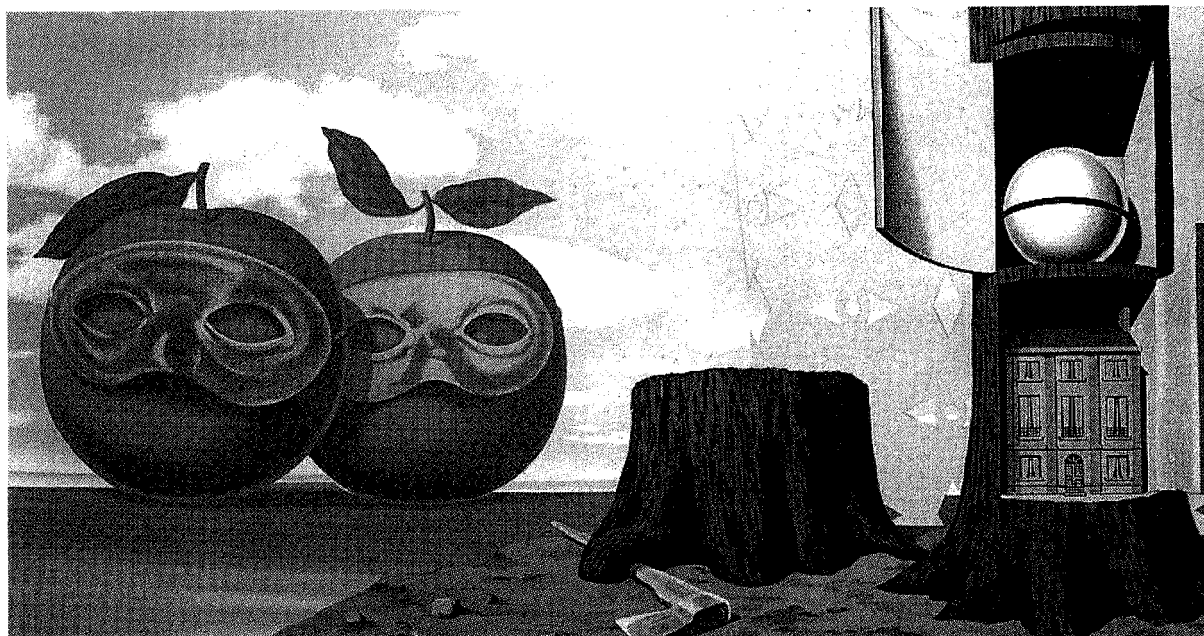
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentazione a Milano

La presentazione del nuovo libro di Fleur Jaeggy *Sono il fratello di XX* (Adelphi, collana Fabula, pp. 129, € 15) è in programma giovedì 20 novembre, alle ore 18.30, presso il circolo dei lettori della Fondazione Adolfo Pini, in corso Garibaldi 2, a Milano.

Poetica

Talvolta, nei racconti i personaggi osservati non sono esseri viventi, bensì figure morte



Icone

Sopra: la scrittrice Fleur Jaeggy.
A sinistra: René Magritte, *Paesaggio incantato*

